

# Passioni d'arte e d'amore narrate da Errico

Nuovo romanzo dello scrittore salentino  
pubblicato dalla casa editrice Manni

di DINO LEVANTE

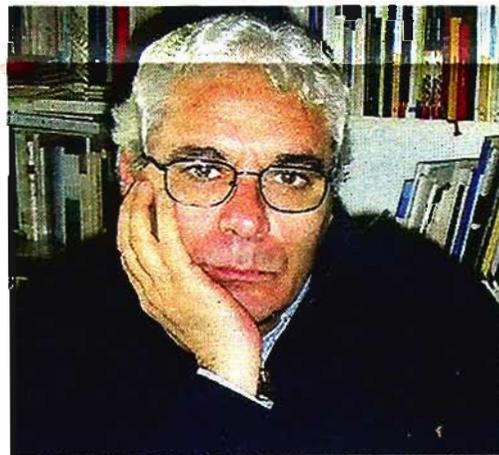
**C**hi ha conosciuto Antonio Errico, scrittore e giornalista prestatosi alla scuola (ora dirigente in un liceo), quando aveva tutti i capelli nero corvino, sa anche quanto a lui si debba uno stile salentino di scrittura. Le sue manifestazioni letterarie partono da lontano, dall'età giovanile con i testi pubblicati su riviste, periodici anche specialistici (di nicchia), poi sui tanti fogli occasionali e sui giornali.

**PAGINE & PAGINE**  
«La pittura dei demoni»  
fra segreti e colpe  
e un passato di tormenti

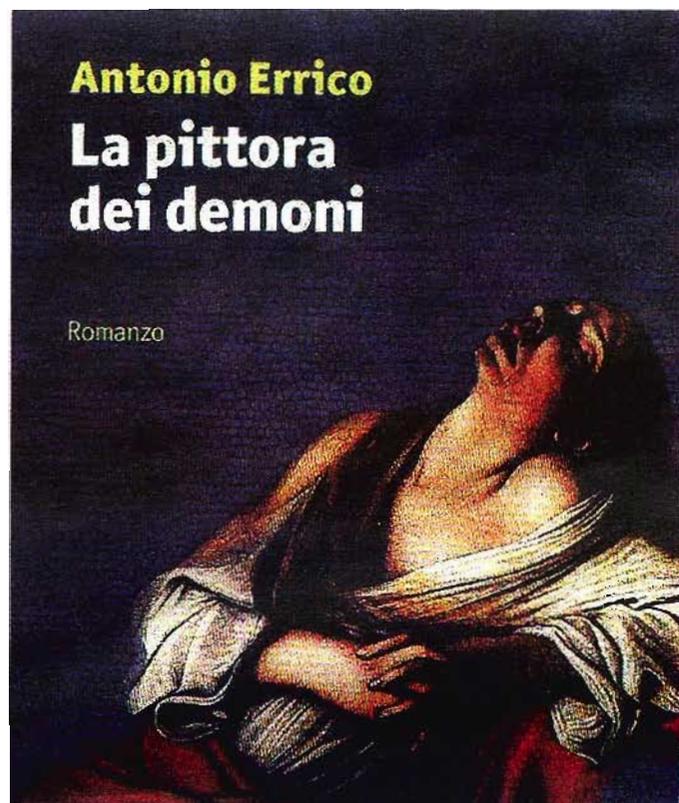
Il rapporto quasi quotidiano con la scrittura, dovendo con piacere (s'intende) mantenere in piedi rubriche rivolte al lettore meno frettoloso delle pagine culturali, gli ha permesso di affinare lo stilo con il quale intinge nell'inchiostro azzurro del mare che costeggia la penisola salentina le parole necessarie, i pensieri e le riflessioni. Ha poggiato su carta pagine suggestive e il piacere dell'affabulazione attraverso l'uso della scrittura lo segue, diremmo lo perseguita, sino a quando non si ferma al punto, l'ultimo punto del racconto. So-

no solo alcune riflessioni che nascono dopo la intrigante lettura del nuovo romanzo *La pittura dei demoni* (Manni, 214 pagine, 16 euro).

Becchi adunchi in luogo di



**CULTURA**  
La copertina del nuovo libro firmato dallo scrittore salentino Antonio Errico (a sinistra)



nasi, orecchie ferme, occhi sbarrati, chiome scarmigliate da cui sbucano serpenti, bocche ghignanti e zannute, serpi guizzanti dalla persona o che annodano le vesti, fiaccole tormentatrici o pesanti magli, caratterizzano i demoni. Le creature infernali alla cui ripugnante e grottesca bruttezza aggiunge orrore la tinta scura del corpo, sono l'oggetto di studio e di lavoro di Marianna che le dipinge in una chiesa sconsa-

crata. Frutto dell'immaginazione, della tradizione mitica e religiosa, rappresentano le infinite paure personali e i motivi del desiderio ai quali non si può che arrendersi. Al centro la ricerca del disvelamento di un segreto nascosto in un disegno, per espriare una colpa che l'accompagna, implacabile come lo stesso destino. Arcangelo, il personaggio maschile, un violinista la cui musica affascina potenti e disperati, sprofondato

nel suo passato che lo segue e lo tormenta, alla ricerca dell'amata (che non incontrerà mai) e che vive come in un quadro, quello sì vero, secentesco stordito dalla colonna sonora di quel fervido periodo. In fondo sono due storie che si incrociano: un uomo e una donna si incontrano, si innamorano, si perdono, si cercano in due vite separate e due destini inseparabili, fra intrecci e sortilegi, misteri e miserie che stringono Napoli e l'antica Terra d'Otranto nel tempo di un XVII secolo inquieto, ribollente e torbido.

La passione dei due protagonisti per l'arte (documentata con riferimenti storici), la loro vicenda d'amore dai risvolti dolcemente tragici, il caso, il destino, la fatalità, l'incertezza, sono tutti paradigmatici del modo di concepire e scrivere di Antonio Errico. Con il periodo breve, con il verso minimo (mutuato dalla poesia), riesce ad accaparrarsi le simpatie di chi ama la lettura, grati a chi gli permette quel piacere trasmesso dalla scrittura, come dalla pittura e dalla musica.